

Corrispondenze

Andrea Rossi

Ognuno di noi, nel corso della propria vita elegge dei punti di riferimento, siano essi luoghi, scritti, persone. Rappresentano degli appigli sicuri che crescono ed evolvono, anche adattandosi e trasformandosi nel corso del tempo, ai quali ritorniamo sovente e volentieri. Non tanto per essere rassicurati ma per ritrovare quegli elementi di risonanza e di speranza che continuino a ispirarci e ad accompagnarci nel nostro percorso di vita e professionale.

Una delle prime esperienze in questo senso risale ai tempi dell'università, durante il periodo della "Pantera", il movimento studentesco che nel 1990 scosse tutto lo Stivale dalla Sicilia al Piemonte in opposizione alla riforma sulle università proposta dal ministro Ruberti. Improvvisamente si aprì per me, studente fuorisede e un po' spaesato, un mondo nuovo e meraviglioso: dibattiti, assemblee, incontri, mostre, nuove amicizie. Sapevamo che non sarebbe durato a lungo ma tanto bastò per instillare in noi un anticorpo speciale: percorsi divergenti portano a scoperte inaspettate. Altrettanto entusiasmante fu il dopo-occupazione grazie alla scoperta di docenti carismatici e sognatori che ci accompagnarono in laboratori ed esperimenti di coprogettazione e in esperienze umane e didattiche di cui ancora oggi conservo un ricordo molto vivo. Tra tutti, il laboratorio "Per una trasformazione ecologica degli insediamenti umani" dedicato alla "Piana", che proponeva un nuovo sguardo sul territorio urbanizzato che senza soluzione di continuità interessa le città di Firenze, Prato e Pistoia.

Il seminario rappresentò un vero e proprio cambio di prospettiva sia nei contenuti che nei metodi adottati. Fu in questa occasione che ebbi modo di conoscere, in qualità di promotori, professori come Giorgio Pizziolo e Alberto Magnaghi che ho avuto la fortuna di incontrare più volte nel corso della vita e con i quali ho avuto modo di condividere alcune attività. La corrispondenza di visioni, maturate proprio sui loro scritti e sui loro esempi, ha costituito un bagaglio prezioso che ancora custodisco.

Alberto Magnaghi, a intervalli regolari, è ritornato sotto molteplici vesti, come relatore durante convegni e conferenze, come autore di articoli e pubblicazioni, come pianificatore. I contatti si sono ulteriormente intensificati intorno alle tematiche degli ecomusei, di cui mi occupo da diversi anni. Deciso sostenitore della necessità di alleanze a livello locale tra la molteplicità dei soggetti attivi nei processi di cambiamento e rigenerazione sostenibile dei territori, Alberto ha preso parte più volte ad iniziative promosse dalla comunità di pratica degli ecomusei italiani.¹ Il superamento degli steccati, la ricerca dei punti di condivisione, il tema dell'impegno nelle sue diverse articolazioni sono stati sicuramente tra i punti centrali portati all'interno della Società dei Territorialisti/e guidata da Magnaghi.

¹ Due occasioni tra tutte. L'incontro nazionale con la presentazione del Manifesto strategico degli ecomusei, tenutosi presso il castello dei Conti Guidi a Poppi l'8 e il 9 Maggio 2015, e il convegno "Ecomuseo è..." presso l'Ecomuseo di Argenta, Novembre 2015.

Un'occasione concreta a questo proposito, che ho vissuto da vicino, è stato il percorso che ha portato alla stesura del *Manifesto di Camaldoli per una nuova centralità della montagna* (SDT 2019).² Decine di realtà impegnate a livello nazionale si sono date appuntamento per due giorni nel cuore delle Foreste Casentinesi per ribadire il ruolo, il valore e le potenzialità delle 'terre alte'. La visione di una "nuova civilizzazione che" dalle montagne "scende verso le pianure, le coste, il Mediterraneo, l'Europa" sorprende per il suo cambio di prospettiva e al contempo affascina, tanto da fare di questo documento un vero e proprio punto di riferimento intorno a queste tematiche. Coltivare l'inaspettato, far crescere e dare dignità al remoto e al marginale, siano esse le ragioni dei restanti e dei nuovi montanari o le rivendicazioni antagoniste degli abitanti delle periferie urbane, sono sicuramente questioni precipue del pensiero e dell'azione di Alberto Magnaghi.

Il titolo di questa pubblicazione, *Territorio soggetto vivente*, contribuisce perfettamente a restituire l'idea della complessità dell'approccio umano e professionale di Alberto. Alla speculazione accademica si sostituisce la ricerca-azione territorialista, da concepire quale occasione per entrare in merito alle dinamiche e alle contraddizioni che governano il presente, contribuendo al loro cambiamento. Lavoro e ricerca come scelta di campo, quindi prima di tutto testimonianza politica, portati avanti con decisione e ostinazione. Un insegnamento e insieme un monito per tutti nei rispettivi campi di azione, un invito a coltivare e a dare futuro quelle *corrispondenze* che abbiamo eletto.

² Il Manifesto, presentato al Convegno "La nuova centralità della montagna" – promosso dalla Società dei Territorialisti/e con numerosi altri enti e associazioni – svoltosi presso il Monastero di Camaldoli nei giorni 8 e 9 Novembre 2019, è il frutto di un'ampia discussione collettiva che si è sviluppata in preparazione e nel corso del convegno stesso e si è conclusa con la stesura di un testo di sintesi. Per scaricare il documento: https://bit.ly/SdT_Manifesto-di-Camaldoli (6/2025).